



*Forum
per l'Educazione
e la Scuola del Piemonte*

Educazione e istruzione: un impegno per tutti.

Un appello al dialogo e alla progettazione comune che rivolgiamo

- ai giovani studenti,
- ai genitori
- ai direttori della carta stampata e delle reti televisive
- ai politici
- a chi ha responsabilità di governo locale e nazionale del sistema scuola
- alle organizzazioni sociali e sindacali
- ai colleghi docenti e ai dirigenti delle scuole

I segnali del malessere sociale giungono sempre più chiari e forti. Impossibile non udirli. Sembra che non siamo più capaci di “vivere insieme agli altri”. Individualismo, difesa accentuata degli interessi personali, competizione esasperata, fuga dalla responsabilità e irrisoluzione delle regole sociali. L’accentuarsi di atti di violenza individuale e collettiva, maschera la caduta di interesse e di passione nel crescere insieme ad altri, nel condividere o nel confrontarsi. Le persone sembrano non accettare più i legami e gli obblighi che ciascuno di noi ha verso l’ambiente e con la città in cui si vive. Non riconosciamo più i rapporti sociali e le relazioni interpersonali come bene comune, importante per ciascun individuo più ancora dei beni comuni materiali, e quindi non accettiamo più l’obbligo di salvaguardarli. Preferiamo lamentarci di tutto e di tutti, scaricando le colpe di quel che accade sempre su altri, e soprattutto sui “barbari che sono tra noi”, ma stentiamo ad accettare che siano proprio le nostre attuali resistenze alle regole della convivenza civile e democratica a mettere in crisi ambiente, cultura, economia, servizi e ... scuola.

Con gli studenti vorremmo capire:

Perché anche a scuola non si riesce più a “star bene insieme?”

I giovani sembrano manifestare una sempre più accentuata insofferenza nei confronti dello stare a scuola. Che cosa sta succedendo? Su un muro di Palazzo Nuovo accanto ai soliti ripetitivi slogan, qualcuno ha lasciato un messaggio un po’ diverso e strano, “Sempre mossi dal desiderio, mai dal calcolo”. Proprio perché vergato sui muri di una Università degli studi, quasi sicuramente da mani studentesche, ci piacerebbe interpretarlo insieme. E’ solo un proclama di intenti un po’ altisonante? Una regola morale invocata da un gruppo di ultrà del pallone? O forse un atto di accusa contro una concezione solo utilitaristica dell’andare a lezione, dello studiare e dare esami?

In effetti la scuola non sembra più capace di suscitare “passioni” e senza passione non c’è apprendimento autentico. Ci pare che lo stare a scuola venga sempre più vissuto dai ragazzi e dai giovani come un atto individuale, richiesto dalle convenzioni sociali o dalla famiglia, ma non vissuto come elemento prezioso per la propria vita e la propria crescita umana. D’altra parte in classe non si lavora più in gruppo, si sta con altri, ma non si dialoga e non ci si confronta con gli altri, e senza “com-passione” difficilmente si costruisce un contesto positivo in educazione.

Perché la scuola non riesce più a trasmettere entusiasmo per la conoscenza? Perché molti la individuano come inutile e obsoleta? Eppure la scuola è ancora oggi l’unico luogo dove sia possibile imparare a collegare le conoscenze, a vedere contemporaneamente i pezzi e l’insieme, a elaborare culturalmente le proprie esperienze, a farsi cioè idee del mondo adeguate a comprenderne la complessità.

Perché gli spazi dell’agio sono sempre altrove?

e ai genitori in particolare, ricordiamo:

L’ambiente normale di vita e di relazione può disfare molto rapidamente ciò che la scuola o i momenti educativi più efficaci riescono a costruire, ... e viceversa. Per questo è inevitabile che l’educazione sia un problema di tutti.

L’educazione dei giovani è un problema di tutti. Per molti docenti o educatori è facile scaricare le responsabilità dicendo “è colpa della famiglia ...” ma, altrettanto si può dire di quei genitori sempre pronti, pur di difendere i propri

pargoli a delegittimare e a colpevolizzare le scelte della scuola o la qualità professionale dei suoi operatori. Smettiamola di attribuirci reciprocamente colpe. Impariamo a comprendere insieme i problemi:

Non ci sono motivi plausibili per credere che la scuola possa essere una sorta di “recinto sacro”, intangibile dall'esterno, capace, cioè, di escludere da sé tutto ciò che di negativo viene praticato all'esterno. Anzi. In questa epoca dominata dai mezzi di comunicazione di massa è più facile che il contesto socio-culturale influenzi i ragazzi e i loro valori assai più che le azioni educative formali della scuola o della famiglia.

Non scopriamo certamente ora quanto influenti sui processi di crescita dei ragazzi e delle giovani generazioni e più in generale, sui contesti di tipo educativo come la scuola o la famiglia, possano essere le condizioni e la qualità della vita delle persone, i progetti, le scelte, i comportamenti politici che, volta per volta, si esprimono sia a livello locale sia a livello globale.

Ai direttori della carta stampata e ai dirigenti delle reti televisive:

Sono i titoli sparati a tutta pagina o letti nei telegiornali che determinano nei cittadini la percezione dei problemi e ne orientano i comportamenti; non i corsivi e i commenti intelligenti e arricchenti delle rubriche che nessuno legge o vede.

Basta coi titoli a effetto e con gli annunci gridati in TV !

Abbiamo preso in esame quanto è apparso in questi ultimi tempi sugli organi di stampa e in TV sui temi della scuola, dei giovani, delle relazioni nella società civile.

Ci piacerebbe, se ce ne verrà data l'opportunità, discutere con gli addetti ai lavori le nostre conclusioni .

Il potere persuasivo, e quindi – in senso lato - educativo, dell'universo mediatico è enorme. Non è quindi più possibile eludere la questione di come esso venga usato, e della direzione in cui - troppo spesso volutamente – vengano spinti il comune sentire e la pubblica opinione.

La possibilità che i media aiutino le persone a capire di più e meglio, a “leggere” criticamente quanto accade quotidianamente, è inversamente proporzionale all'uso e abuso dei titolacci a effetto, delle notizie gridate, dei commenti ripetitivi dei soliti “esperti”, delle individualistiche smanie di protagonismo degli onnipresenti invitati ai vari talkshow o, peggio, reality.

In quest'ultimo periodo, sia sulla carta stampata che in televisione, si è titolato e parlato molto della scuola, ma solo per presentarla come il contesto – nel migliore dei casi neutro – che favorirebbe l'emergere di comportamenti incivili e asociali. E' stato offerto il più ampio spazio a titoli e commenti a senso unico, enunciati da strani “esperti” che hanno veicolato un solo tipo di interpretazione: “la colpa dei comportamenti incivili, bulleschi o violenti dei giovani è delle famiglie, ma soprattutto della scuola e dei docenti. Ci vuole più durezza e severità. Forse bisognerebbe avere più polizia e carabinieri ai cancelli.”. Il che non è serio, è semplicistico e soprattutto non tocca “altri”, e lo si sa benissimo.

Ai politici

Una cattiva politica ha una capacità di penetrazione nel tessuto educativo di una società superiore a qualunque buona prassi pedagogica. E, nella scuola, i frutti di una cattiva politica si sentono, eccome!

La responsabilità più grande delle recenti politiche scolastiche è di aver sviluppato e diffuso fra la gente una concezione utilitaristica dell'istruzione e della formazione come genere voluttuario da porre sul mercato della domanda e dell'offerta e non come bene essenziale per la società e per ciascun cittadino.

Al contrario, oggi più che mai, serve un sistema di istruzione pubblico e nazionale, che assicuri l'obbligo scolastico almeno fino ai 16 anni per tutti i cittadini. Una organizzazione educativa in grado di dare ai giovani gli strumenti culturali e critici per elaborare la propria esperienza, per formarsi idee sul mondo adeguate alla complessità dei fenomeni, una formazione culturale per comprendere le relazioni fra le conoscenze, le tendenze dello sviluppo e la loro sostenibilità ambientale e sociale, il globale e il locale, i diritti di cittadinanza e la legalità. Sono queste gli elementi centrali per garantire la crescita delle persone e dei futuri lavoratori.

Non c'è programma politico progressista, in Italia come in Europa, che non metta l'istruzione e la formazione, e quindi la scuola, e soprattutto la scuola pubblica, al primo posto fra i beni comuni più preziosi. Un bene comune che richiede continua e vigile attenzione, che richiede servizi aggiuntivi come le mense e i trasporti, ma che va difeso e migliorato sempre, garantendo a tutti la possibilità di usufruirne, anche se richiede investimenti e risorse difficili da reperire. La qualità di una scuola definisce anche la qualità del territorio e influisce direttamente sulla qualità della vita della sua gente.

Ma, a quanto pare, difficilmente si riesce a mantenere questa priorità. Si sa: ci sono i problemi del traffico, i parcheggi, gli eventi culturali o sportivi, ecc. ecc.

A chi ha responsabilità di governo, nazionale e locale, del sistema scuola

**Investire sull'educazione è come piantare un albero per un altro tempo.
Se la scuola è il migliore investimento per il futuro, occorre, da subito, investire molto su di essa, cominciando con il ricostituire le condizioni metodologiche e di organizzazione del lavoro docente che rasserenino il clima interno alle scuole.**

In questi ultimi anni le politiche scolastiche hanno prodotto una serie di guasti che hanno reso molto più difficile di quanto già non fosse, il lavoro nella scuola: la burocratizzazione delle procedure decisionali e lo svuotamento della collegialità nelle scelte; il revisionismo culturale delle Indicazioni Nazionali applicato a molti insegnamenti e in particolare alla Storia e alle Scienze, insieme a una settorializzazione dei Saperi e delle Discipline ; una politica di assunzione/promozione negli organismi direttivi e tecnici, sia centrali sia periferici, di persone politicamente allineate e subalterne, a prescindere dalla loro qualificazione professionale; la scelta di un modello di aggiornamento dei docenti esclusivamente "a distanza", gestito in modo prevalentemente tecnicistico senza badare alla coerenza dei contenuti culturali e senza una reale efficacia formativa. Con il duplice pessimo risultato di affossare ogni attività di aggiornamento e formazione basate sul lavoro collegiale e cooperativo e di creare una generale disaffezione verso uno strumento ricco di potenzialità; la creazione di un macchinoso e strampalato sistema di valutazione nazionale che, anziché aiutare i docenti a fare meglio, ha costituito un inutile e costosissimo meccanismo di intimidazione nei confronti di scelte divergenti , nonché di omologazione al ribasso dei risultati da perseguire.

Sarebbe importante, e urgente:

- porre mano, in tempo utile per il prossimo anno scolastico, a un'opera di profonda revisione delle "Indicazioni nazionali di studio", tale da garantire sia il superamento dell'invasiva analiticità delle stesse, sia della dicotomia tra gli obiettivi di conoscenza e le abilità: dicotomia che, così formulata, non può che far pensare a una pericolosa separazione tra il pensare e il fare. E' opportuno ritornare al più presto nel solco della tradizione della elaborazione curricolare e della sperimentazione didattiche che sono tipiche della parte migliore della nostra scuola.
- valorizzare il dialogo, la collaborazione e cooperazione fra i docenti, poiché queste sono nutrimento della libertà culturale e di insegnamento garantite dall'art.33 della Costituzione.
- dettare sulla valutazione norme chiare e omogenee per tutto il territorio nazionale, ma tali da lasciare spazio all'autonomia delle scuole per quanto concerne la documentazione, l'autovalutazione, la valorizzazione della metacognizione.
- pensare a forme generalizzate di valutazione/ autovalutazione del sistema scuola nel suo complesso e di chi in esso opera: nella scuola italiana solo gli alunni sono valutati.
- riprogettare con l'Università i modelli della formazione iniziale dei docenti. La scuola italiana ha bisogno di insegnanti preparati professionalmente, attrezzati non solo nella qualità del sapere disciplinare, ma capaci di cooperare con altri, capaci soprattutto di intrecciare, nella progettazione educativa e didattica, cultura e ambiente, scuola e territorio, cittadinanza e sostenibilità, esperienza e conoscenza.
- organizzare forme capillari di formazione in servizio, soprattutto in occasione della emanazione dei nuovi Indirizzi curricolari, privilegiando l'aggiornamento "in presenza", sul modello di quanto effettuato per il lancio dei Programmi della scuola elementare del 1985.
- addivenire a forme di reclutamento attraverso concorsi ordinari di tutto il personale della scuola , una volta esaurite le graduatorie permanenti, evitando il pletorico ricorso a un precariato nocivo sia per l'utenza sia per il personale.

Alle organizzazioni sindacali in procinto di affrontare un nuovo contratto per i lavoratori della scuola, raccomandiamo:

Difendere i diritti di categoria significa saper guardare lontano, oltre i confini del corporativismo. L'immagine della scuola va salvaguardata temperando gli autentici bisogni dell'utenza, con quelli degli operatori.

Nei nuovi contratti è importante mirare ad un ampliamento dei tradizionali obiettivi contrattuali, puntando a garantire, per tutto il personale della scuola oltre ai giusti diritti economici, urgenti e indispensabili traguardi di qualità delle prestazioni.

Va ricercata una forte considerazione della professionalità che preveda il doveroso riconoscimento degli impegni di ciascuno.

Va perseguita una generalizzata politica di formazione in servizio che consideri l'aggiornamento dovere professionale e non semplice diritto da esercitare volontariamente e individualmente.

E' inoltre importante considerare forme di equilibrio della prestazione professionale nelle varie tipologie che siano, nel contempo, rispettose delle esigenze dell'utenza e degli autentici diritti del personale della scuola.

Infine, ai nostri colleghi diciamo:

Liberiamoci dai contrasti, dalle polemiche, dagli aut-aut di questi ultimi anni e ricominciamo a credere nel nostro lavoro.

La scuola dell'autonomia così com'è stata pensata e voluta deve ancora decollare.

Chiusi tra le mura delle loro scuole i docenti non hanno ancora elaborato e fatte proprie le potenzialità che essa offre; finora l'hanno usata solo per arroccarsi sulle loro posizioni o per mettersi in concorrenza con le altre scuole.

All'esterno di quelle stesse mura poco si è fatto: le scarse e incerte risorse finora distribuite alle scuole hanno loro consentito di pensare (questo sì in autonomia!!!) a come coprire le spese sempre più alte e irrinunciabili della gestione, a come tamponare il problema degli organici, ecc.

La strada dell'autonomia progettuale, dell'innovazione, della vera ricerca pedagogica è ancora tutta da tracciare !!

Quindi ancora molto, da parte di tutti, va investito su questo fronte.

Dobbiamo riconsiderare e rivisitare la tradizione della scuola di base piemontese che ha fatto della passione per l'insegnamento, per la ricerca e la sperimentazione didattica le leve forti del proprio impegno. Oggi come qualche decennio fa, la scuola può essere motore di integrazione sociale, di crescita culturale diffusa, di rinnovamento dei comportamenti nella società civile, purché sappia riconfermare la speranza e la fiducia nei giovani e nella positività della professione.

Nel riaffermare la fondamentale importanza dei processi formativi e della relazione educativa gestita spesso in condizioni difficili e in carenza di risorse, diciamo ai nostri colleghi, anche a quelli che stanno dicendo "provateci voi", che forse è ancora possibile impegnarci per fare della scuola un laboratorio di democrazia, di convivenza e di innovazione, garantendo a tutti gli alunni e a ciascuno, pari opportunità nell'istruzione e nella formazione.

Le Associazioni del FORUM PER L'EDUCAZIONE E LA SCUOLA del Piemonte:

AEDE (*Associazione Europea degli Insegnanti*)

AIMC (*Associazione Italiana Maestri Cattolici*)

A.M.T (*Associazione Magistrale Tommaseo*)

ANDIS (*Associazione Nazionale Dirigenti Scolastici*)

CIDI (*Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti*)

FNISM (*Federazione Nazionale Insegnanti*)

LEGAMBIENTE Scuola e Formazione

MCE (*Movimento di Cooperazione Educativa*)

PROTEO Fare Sapere

UCIIM (*Unione Cattolica Insegnanti*)

Insieme a:

ASAPI (*Associazione Scuole Autonome Piemonte*)

Torino, 12. 02. 07

"Forum Regionale per l'Educazione e la Scuola" del Piemonte
via Thourar 8, 10149 Torino
tel. 011 2215851
email forumscuola@tiscali.it
www.forumscuolapiemonte.it